

guaribile in 6 giorni. Il padre della povera piccina sparse al Pretore regolare querela.

Non appena abbiamo avuto sentore della cosa — stentavamo anche a crederla — ci siamo dati d'attorno per vedere un po' ben chiaro nelle cose dell'asilo, ed ecco i risultati della nostra inchiesta.

La maestra che ha cagionato la piccola disgrazia alla Giuso è, da tutti e dagli stessi bambini, detta la più buona; ci siamo quindi formato il concetto che la povera Pierina sia stata vittima d'una disattenzione della maestra anziché d'una sua cattiveria. Non è quindi da prendersela tanto a cuore con Lei quanto contro i sistemi barbaramente coercitivi adottati contro i bambini, sistemi che pare, non soltanto siano tollerati dalla Direttrice, ma da Essa incoraggiati.

E citeremo dei fatti: l'anno scorso un bambino, non sappiamo bene per quale grave delitto, veniva rinchiuso da solo in una camera del piano superiore e vi veniva lasciato durante tutto il giorno. Il povero piccino, un po' per la paura della solitudine, un po' perchè forse nella sua testina capiva di non esser meritevole di tanto castigo, riuscì a scavalcare la finestra e ad andare fino sul cornicione esterno dal quale vedendo il grave pericolo di cadere da una grande altezza si mise a gridare. E sarebbe certo caduto e certamente vi avrebbe lasciata la vita se alcuni bravi cocchieri attirati dai gemiti non fossero accorsi rapidamente a levarlo da quella criticissima posizione.

L'anno scorso pure, pare che la stessa bambina di cui abbiamo parlato più sopra, abbia riportata una ferita alla fronte causata dall'urto di una mano alle cui dita stavano dei gioielli.

Pare poi sia sistema di quelle pietosissime maestre di rinchiodare i bambini — allorchè la loro biancheria intima cessa di esser pulita per ragioni spiegabilissime in creature che sanno appena balbettare qualche parola — in quel certo camerino dove i profumi sono abbondanti, ma poco deliziosi, e di lasciarveli per lunghe ore, fino al punto di dimenticarveli.

Insomma crediamo che ciò possa bastare e che spieghi a sufficienza il perchè molte madri di famiglia, di quelle che hanno la possibilità di farlo, preferiscano mandare la loro prole dalle monache o da maestre private.

Sappiamo che a direttori dell'Asilo infantile vi sono delle persone di cuore, dei padri di famiglia; vedano Loro di far cessare uno stato di cose che è degno tutt'al più di un paese di barbari.

## Ospizio nazionale — — pei piccoli derelitti

Già la Gazzetta d'Acqui accennò fugacemente alla sublime opera di carità: oggidì lietamente constatando il successo dell'ardua impresa vuol dare su di essa maggiori particolari e narra:

Evvi un uomo dotato di nobilissimi sensi che la mente geniale rivolge al soccorso dei piccoli derelitti, alla loro salvezza dedicando tutte le forze del corpo e del cuore. Costui è un monaco dell'ordine de' Carmelitani scalzi.

Con ciò si è fatto il nome di frate Gerardo Beccaro che ad Acqui nostra è unito con vincoli strettissimi di parentela. Ed è dovere di ogni onesto pubblicista, non vin-

colato a preconcetti di religione e di idee politiche, segnalare senz'altro il valoroso che senza vane iattanze, raccoglie, educa ed avvia alla conquista di un pane onorato quei fanciulletti d'ogni regione della nostra cara Patria, i quali, orfani di padre e di madre nemmeno possono ricorrere all'appoggio materiale e morale di qualche congiunto.

E' risaputo che in Italia sonvi molte opere pie che hanno cura di tanti infelici, ma esse sono insufficienti ai casi e per le leggi e per regolamenti e per le condizioni legatizie e regionali. Il nuovo ospizio invece, eretto in quella Milano che giustamente fu chiamata la Capitale morale di Italia, colma un vuoto e lo colma gratuitamente.

Per quanto grande sia però la carità dei buoni ambrosiani, essa sarebbe insufficiente alla bisogna se l'obolo degli Italiani tutti non concorresse sia pure indirettamente alla prosperità e floridezza di un istituto destinato col tempo alla salvezza di migliaia e migliaia di infelici.

E gli Italiani possono concorrere a quest'opera di salute in un modo semplicissimo e nello stesso tempo a loro utile, comprando i fiammiferi del derelitto. Già l'ottima Scena Illustrata nel suo numero del 15 maggio u. s. ne fece cenno laudativo ed incitatore; ed ora il giornale Dibattimenti pubblica l'articolo che qui sotto riportiamo nella persuasione che gli Acquesi, i quali hanno sensi di sociale filantropia ed intimamente conoscono l'iniziatore di sì opportuna e benefica istituzione, vorranno senz'altro aiutare chi nel campo della carità e della preveggenza è decoro ed orgoglio nostro.

Acqui, 1° Giugno 1905.

Italus.

### I Fiammiferi del Derelitto.

Una delle industrie più floride nostre e più... sciupate è quella dei fiammiferi. Immaginate quale veicolo di bene sarebbe ciascuna dei milioni di scatolette, se invece di essere oscenamente o stupidamente illustrata, lo fosse artisticamente con le immagini dei nostri grandi, con proverbi, massime e ricordi patriottici e morali!

Questa idea, che è stata sempre nel cervello di ogni uomo dabbene, dei nostri migliori, i quali non cessarono di protestare contro le oscenità onde la... Turchia vieta la importazione delle scatolette italiane, venne ora fecondata dal padre Beccaro, che noi già presentammo ai lettori come l'apostolo della redenzione infantile. A meglio assicurare le sorti dell'ospizio in Milano, dove raccoglie in salvamento centinaia di fanciulli derelitti, abbandonati al vizio, alla delinquenza, egli lancia « i fiammiferi del derelitto » ad accendere fiamme di carità, fidente di ricavare i mezzi per dare incremento all'Istituto, per sollevare altre umane miserie.

I « fiammiferi del derelitto » non costano un centesimo più degli altri e la carità consiste nel preferire quegli agli altri: carità senza sacrificio, facile, che s'impone, dato lo scopo altissimo cui mira. Le scatolette sono confezionate con speciale accuratezza: su di esse è disegnato l'Ospizio e il ritratto dei derelitti: cento scatole, cento ritratti diversi quanto sono i ricoverati, e dentro ogni scatola la biografia corrispondente al ritratto.

Non si tratta di fare concorrenza ai produttori di cerini, perchè i « fiammiferi

del derelitto » sono forniti dalle fabbriche riunite di Milano, le quali pensano a tutto, anche al riempimento delle scatole: si tratta semplicemente di un frate che si fa venditore di cerini pro-derelitto. E non potendo andare in giro colla cassetta a tracolla, si è costituito un veicolo tutto moderno ed elegante e l'ha intitolato « Il buon augurio ».

E' un periodico mensile che il cerinaio regala a nome dei suoi piccoli derelitti, ai bimbi di cuore: un fascioletto di 20 pag. con una copertina in cromo-litografia che è un lavoro artistico assai pregevole ed espressivo, con bellissime incisioni nel testo che è vario, ben fatto, alla portata dei bimbi bravi ed intelligenti. Serve a far conoscere i derelitti, a raccomandare il loro ospizio, i loro fiammiferi, tutto ciò che può giovare a redimerli, a innalzarli, a salvarli dalla miseria.

A chi spedisce all'Ospizio nazionale pei piccoli derelitti, Milano, una cartolina-vaglia di Lire 10, saranno tosto spedite cento scatole di fiammiferi da centesimi 10 la scatola franche di porto a domicilio.

Lettori, maestri, educatori, padri di famiglia, quanti siete uomini di cuore, esigete da ora innanzi i « fiammiferi del derelitto »! Costringete i venditori ad acquistarli: non comprate le solite scatole pornografiche, indegne: a favorire le sozze speculazioni di industriali senza intelletto e senza dignità....

Pensate al pericolo orrendo che incombe atroce sulla nostra patria: la delinquenza minorile! Considerate che ogni anno precipitano in carcere, a perfezionarsi nella malvagità, 50 mila piccoli italiani: reclute dell'esercito criminale, che ci rovina, impoverisce, disonora! E delinquenti anche per la suggestione infame delle scatolette pornografiche!

## VOCI DEL PUBBLICO

Lettera aperta al sig. Francesco Oddone

### Le cose a posto.

Ho letto sul Lavoro di qui i tuoi due articoli riguardanti le peripezie dell'ex maestra di Moirano.

Avendo rilevato, sia in essi che in quello della Gazzetta d'Acqui in « Voci del Pubblico », qualche inesattezza, mi preme indicare quali realmente siano i fatti, affinché il pubblico non abbia a vedere sul silenzio mio o di mia famiglia, o una tacita conferma dei fatti denunciati, o una troppo biasimevole nostra acquiescenza di fronte a soprusi.

Non è punto vero che la maestra Sutto, a me sorella carissima, sia stata costretta a... scapparsene da Moirano.

Mai ebbe l'assessore scolastico ad esercitare, sia pure con belle maniere, coazioni verso di essa, che non avrebbe potuto sottostare a soprusi da parte dell'assessore, dal momento che la nomina sua da parte del consiglio comunale di Acqui, era stata approvata dal consiglio provinciale scolastico di Alessandria, ed occorreva quindi l'approvazione di esso per il licenziamento.

Le ragioni che indussero mia sorella ad abbandonare Moirano, furono ben diverse: Essendosi verificata la vacanza di un posto di maestra nella città di Acqui, era certo preferibile per lei il trovarsi in seno alla famiglia che essere segregata nel paesello, ridente... in tempo d'estate.

Non ultima causa però della sua... scap-

pata furono le basse e subdole arti adoperate contro di lei, non già dagli amministratori di Acqui, ma da ignoti (!)

Ci vorrebbe un volume per tesserti la storia delle piccole vendette, dei piccoli dispetti!

Chi meglio di te può sapere, che per certuni, è preferibile, piuttosto che una coltellata in pieno petto che ti tolga di mezzo, una serie ininterrotta di punture di spilli velenosi, che ti torturano e... lasciano tracce e portano conseguenze?

Mi limiterò ad esporti con maggiori particolari uno dei fatti più salienti, già a te noto.

Alcuni villani ignoranti ed irresponsabili, spinti da un pungolo potente ed ignoto, si recarono dal sig. Sindaco a denunciare che la maestra non compiva esattamente il proprio dovere ecc. ecc.

Coraggiosamente nel frattempo esprimevano il desiderio che il fatto rimanesse, come si suol dire, « in famiglia ». Dissi ignoranti ed irresponsabili, e mi spiego. Irresponsabili, perchè uno di essi, interpellato in proposito, rispose che era stato trascinato dagli altri... che non sapeva di che si trattasse... ecc. In prova di ciò firmava una dichiarazione di stima e benevolenza (da te citata) verso la maestra. Ignoranti, perchè qualcuno di essi, o il caporione, è analfabeta.

Era dovere della maestra di tutelarsi contro queste vigliaccherie, che cercavano di colpirla nel più nobile dei sentimenti di un'insegnante: quello dell'adempimento coscienzioso del proprio dovere. E lo fece col far firmare ai proprietari, padri di scolari (erano poi tali gli altri?) una dichiarazione in cui risultasse appunto l'adempimento dei suoi obblighi. Nè basta; dichiararono pure che aveva tenuto regolarmente le sue lezioni, sebbene in condizioni di locale orride, il capomastro sig. Vassallo ed i suoi dipendenti, addetti all'erezione del nuovo edificio scolastico.

Mi potrai obiettare che dopo questo vi era il tribunale. Ma con qual animo si poteva procedere contro i suddetti irresponsabili? Eh! Chi aveva scagliata la pietra; se esisteva, si trovava ben nascosto, e le branche del codice penale non potevano arrivare fino a lui per segnarlo del marchio del diffamatore.

Questi i fatti nella loro verità. Non entro in merito riguardo alla nomina della successiva maestra, e del come sia stato adibito l'edificio scolastico. Solo mi premeva farti constatare che nessuna coazione vi fu da parte dell'assessore scolastico.

Quanto al resto, caro Oddone, se piuttosto che delle benevoli cure di una più o meno costituita autorità di colassù, la mia diletta sorella fu bersaglio dei suoi strali venefici, questo per me, e son certo che sarai del mio parere, è titolo grandemente onorifico per lei.

Ti saluto con affetto e sono tuo ex condiscipolo ed amico

Genova, 30-5-05.

P. SUTTO.

N. d. R. — Ringraziamo il sig. Sutto d'averci fornito un così prezioso documento. Adunque la sig.na Sutto non scappò... da Moirano, ma se ne andò perchè degli ignoti (!) la calunniarono, perchè dei padri di famiglia senza prole si lagnarono che la maestra non faceva il proprio dovere... e perchè, se è lecito questi signori si sono lagnati se essi non hanno figli? Come ognuno può vedere la cosa non è punto chiara... ed è facile indovinare come nell'ombra si nasconde la trascinatrice e perversa forza misteriosa che ha la potenza di spingere dei buoni contadini a commettere delle viltà. E tiriamo avanti, ne verranno fuori delle carine.

## Dal Circondario

Fontanile — *Amenità scipite* — E' stranamente ridicola la condotta dei nostri avversari di fronte agli attacchi mossi loro da queste colonne, e sommamente puerile che certi ingenui osino chiamarla tattica, fine astuzia, mentre dovrebbero riconoscerla sciocchezza della più bell'acqua. Chiusi in un silenzio pitagorico si limitano con fare da grandi uomini ad osservare, che non saremo mai tali da meritare una risposta; e sia: sappiamo per prova che a lavar la testa all'asino si perde il ranno ed il sapone, ma non per questo cesseremo di sferrare sempre ed in tutti i modi chi se lo merita, edotti dal proverbio: asino duro, baston duro.

Ed è ricca per modo di tristi incidenti la nostra cronaca, che a notarli tutti e stigmatizzarli sarebbe abusare della cortese ospitalità di queste colonne. Così non diremo delle frasi grottesche, delle minacce di sgozzare, dirette, come risposta ai nostri articoli, ad un libero cittadino, da persona che per riguardo e dignità del posto che occupa, dovrebbe rifuggire da questo genere di provocazioni, da questo banale modo di insultare sulla pubblica strada; giacchè è vano il plauso dei fidi che lo

Appendice della Gazzetta d'Acqui

## STURIELE D'AIQU

Statelli, Statellati, Stazielli

Senza meister ne mason,  
Sensa preie e senza mon,  
Senza boc, senza bufèn,  
Bele sul e piligrèn,  
Giugatanda, cse a temp pers,  
L'Architet ed l'univers,  
Ant in Gezus, dic e fà,  
Dui culpet alaviarà,  
Zbati là cme surbe 'n ov  
Tit el mond e veg e nov,  
Us arstála ampò a uardel  
D'ezghignàrda e u diz; l'è bel!  
Ma, pasandie tit an gir,  
U tra fora in gran suspir  
A la vista dla Bujent:  
— Là! un i manca prope nent!  
Stachiquè lan è pe 'n ovra,  
Buzaron! ma na ciadóvra! —  
E i l'han vist (almeno us diz)  
A turzis fina i barbùs.  
Da cul alba anflina adès  
I bagnà, ch' i han pià puses  
D'in: s'han tanto grazuz,  
I scriulo ad auta vuz:

Gloria eterna al Cheriatur,  
Dumie lode, fumie unur!  
E l'è tanto grand l'afet  
Ch'i han mustrà pr' u so nicet,  
Ch'uns è mòi vis in Aqueiz  
An gironda cme i Ginueiz;  
Ichchiquè del sento uere  
E cuilà a chidi 'l so tere;  
Tant l'è veira che i frustè,  
Vist ch'i stàvo semper le,  
I han fini 'd ciamei Statelli,  
Statellati e poi Stazielli.

## CARISTO

Fin dau temp dla lege antica  
Ista tera l'era rica  
D'ogni sort ed ben di Dio,  
Cme che tite 'l cãrte i crio;  
Tant l'è vei che, da luntan,  
L'ha dà ant i og fina ai Ruman,  
Cui galip, che dampertit  
I tacàvo semper lit,  
Sulamet ch'ui fis del bel  
E del bon per lapagel.  
I han mandà Pumpirolena;  
Rivà que pe nèn ch'ul tena;  
Vist ch' l'ha vi na sitadèna  
Che du sid l'era regèna,  
In incant! pe bela ansuma  
Oh se se! che la so Ruma,  
U i ados cme 'n can buldoch,

U la zbranna tita a toch;  
Adio bela! la sparisi!  
Nèn sa pe andanua ch'la fis.  
In bumbon l'era, in candi!  
L'eiva nom... jitem a dil...  
Na parola... cme di Cristo...  
Ah! eccoquè; l'era Caristo,  
Ch'u vo di tita grasiuza  
E gentila cme na spusa.  
E cui pover Caristian,  
Chet cme 'n ole, bon cme 'l pan,  
Tanc ui n'era, tanc masà  
O vendì cme j'animà;  
Meno quat o sènch meschèn,  
Ch'i han dvì andesne piligrèn,  
Sensa tec e senza ca,  
Girulanda an sa e an là,  
Pèn 'd miseria, pèn d'afàn,  
Da scundon per di 'àn e di 'àn,  
Fina a tant che, pensa, pensa,  
Cun la càlma e la pasiensa  
I arnesivo a fabbriches  
La Caristia ch'ui è ades:  
Quàter ca ansima d'in poz  
Tra Punson e tra Cartoz.  
E Pumpiro, cula grèntal...  
Ma lasuma andè sta quènta,  
Ch'la fa penna despiazi,  
Tant ades l'è afè fin!  
Ah! s'ui fis està Ciabrera  
A mustreje la manera!  
U lasáva na memoria  
Fracasandìe la sicoria,  
Che a pentisne, maginuma  
S'u turnàva ancora a Ruma. P. L.